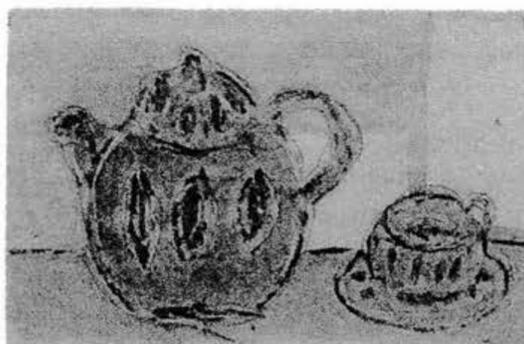


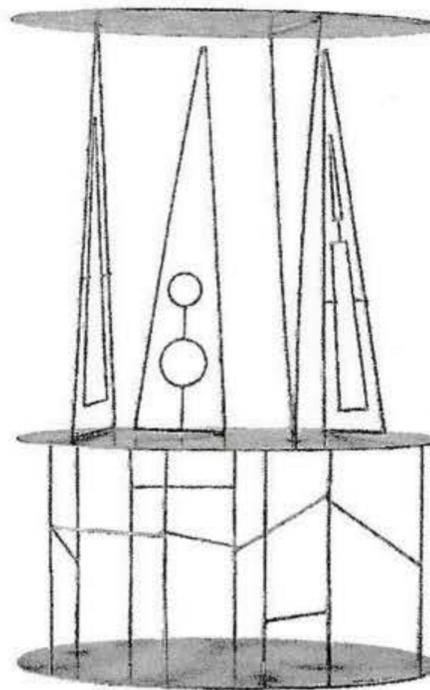
Storia breve di un oggetto o due

«Questi nuovi fiori coltivati / che nascono d'inverno fuori tempo / e anche in luoghi che sono fuori luogo / hanno uno strano modo di morire». Così inizia una poesia inedita di Patrizia Cavalli, nata con il desiderio di intrecciare un dialogo con oltre una decina di pezzi di **Isabella Ducrot** e altrettanti della fotografa **Claire de Virieu** da **Mac Maja**, in una mostra curata da **Daina Maja Titonel** e **Nora Iosia** e aperta dal **14 novembre al 18 gennaio**. La Ducrot trasforma la superficie di carta in un campo attivo dove fa vivere la storia breve di un oggetto o due, che si rafforza e diventa più vibrante con la sovrapposizione di altre carte lavorate a mano e di stoffe quasi inconsistenti. Nella sua camera oscura in Borgogna, senza la macchina e la pellicola, invece la de Virieu gioca con l'impronta depositata dagli oggetti sulla carta baritata ai sali d'argento, manipolando la luce proiettata da una lampada. Unite già da un legame intellettuale, le due artiste si sono accostate alla realtà fisica delle cose ordinarie, impegnando lo sguardo a superarne l'apparenza, a osservare e a soppesare utilizzando un tempo lungo, necessario a un pensiero limpido e conoscitivo della verità. Isabella Ducrot (Napoli, 1931; vive a Roma), spesso ha viaggiato in Oriente, raccogliendo una collezione



di tessuti rari. Ha più volte esposto alla Mac Maja, ha avuto mostre nel Padiglione Italia della Biennale di Venezia (2011), alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma (2014); è recente il suo contratto con la galleria Gisela Capitain, Colonia. Alla sua prima mostra in Italia, la parigina de Virieu (1948), che vive tra Roma e Parigi, ha pubblicato libri con Pierre Bergé, Marc Augé, Hubert de Givenchy, esposti nelle sue personali in Francia e all'estero; di recente è tornata alla fotografia in bianco e nero, dando corpo a paesaggi di ispirazione giapponese e a cicli di foto astratte. □ **Francesca Romana Morelli**

Polifonia melottiana



poetica melottiana la propone **Erica Ravenna Fiorentini**, che presenta, dal **9 novembre al 15 febbraio** «**Fausto Melotti: punctum contra punctum, musiche polifoniche**» con un gruppo di sculture in ottone e acciaio, ceramiche, gessi e tecniche miste su carta. «L'idea è quella di accompagnare la visione delle opere con alcuni brani musicali che hanno interessato l'artista, spiega Erica Fiorentini, Attraverso le infinite contrapposizioni di pieno e vuoto, presenza e assenza, luce e ombra, alternati tra loro in modo asimmetrico lo spazio melottiano viene occupato armonicamente originando un ritmo polifonico». In mostra, tra le altre opere «Carro veliero» (1980), la «Scultura n. 26» (1978; nella foto) in argento, nelle quali la struttura formale è dominata da corrispondenze musicali, che sottraggono equilibrio e nitore all'immagine. □ **F.R.M.**

«L'arte è stato d'animo angelico, geometrico. Essa si rivolge all'intelletto, non ai sensi», dichiarava Fausto Melotti in occasione della sua personale alla galleria milanese del Milione nel 1935. E ancora: «L'architettura dei Greci, la pittura di Piero della Francesca, la musica di Bach, l'architettura razionale sono arti "esatte"». Pittore, scultore, ceramista e teorico, Melotti (1901-86) dopo la laurea in Ingegneria elettronica, si dedicò agli studi musicali, diventando in seguito un esponente del gruppo degli astrattisti che facevano capo alla Galleria del Milione, sodale di Osvaldo Licini e compagno di strada di Lucio Fontana. Dagli anni Cinquanta è riconosciuto tra i maggiori artisti del Novecento in Italia. Una riflessione su una linea guida della

Il «buon selvaggio» amazzonico

Se l'arte è motivo e spunto di riflessione, tanto su tematiche di carattere generale che sull'attualità, indubbiamente la mostra di **Julien Bismuth** (Parigi, 1973) da **Nomas Foundation** apre a un numero enorme di possibilità e approfondimenti. Per la sua prima mostra personale in un'istituzione italiana Bismuth, infatti, incentra l'intera esposizione sul popolo **hiaitsilhi** (questo anche il titolo scelto), tribù stanziata sulle rive del fiume Maici nella foresta amazzonica brasiliana. Il lavoro (visibile **fino al 28 febbraio**) consiste in un reportage composto da appunti di viaggio, fotografie e due video che riportano l'esperienza fatta a contatto con questa popolazione tra il 2016 e il 2017 assieme all'antropologo **Marco Antonio Gonçalves**. Il lungo video, privo di montaggio, ci immerge nella vita dei Pirahã (così li chiamano le popolazioni vicine; nella foto), segnata da un connubio totale con la natura. Riemergono, in questo modo, le tematiche del buon selvaggio, del rapporto tra cultura occidentale e culture cosiddette «primitive», dell'ecologia e dell'attuale situazione politica del Brasile. Le domande che si pone la curatrice **Raffaella Frascarelli**, e che ci poniamo inevitabilmente anche noi, sono: «Che cosa possiamo imparare da questo popolo e come possiamo agire per difendere la loro cultura, il loro stile



di vita, l'ambiente dal quale dipende la loro sopravvivenza?». Le possibili risposte verranno dibattute a marzo 2020, in un **convegno** presso il Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche dell'Università Sapienza di Roma. □ **Silvano Manganaro**



Sapienza di
arkal sancendo
Questa
a» aperta
L'evento,
Università Ca'
ne del sito
ce quello di
costruzione
mento di
tra il IV
e le rovine
olo a.C. riuscì a
nerosi oggetti
prima volta
ente, Egitto e
ni. La mostra
tro Ca' Foscari

cita nei
ortante
retti
vane artista,
a di Belle
galleria
ne di Daniele
il testo di
a mostra
abile dal
nde, alcuni
aesaggio
ede attraverso
mio vissuto,
ve relazioni
ante a un
la pittura
ibigue. Quelli
a sapienza
cinque-
e sceniche,
predominio
santamente
izzante del